



don Renato Tamanini

Eucaristia e Famiglia

Esercizi spirituali per famiglie

Centro Famiglia - Trento marzo 2003

EUCARISTIA E FAMIGLIA

Gesù ha istituito questo gesto per chiamarci alla comunione con sé. È il momento del consegnarsi del Figlio di Dio ed è il mio consegnarmi a Lui, il mio decidere la vita come consegna. Accetto che il mistero, la Pasqua del Signore, sia la forma della mia vita. L'Eucaristia agisce toccando le radici, plasmando gli orientamenti di fondo dell'esistenza. La radice del tuo modo cristiano di comportarti è tutta qui nella partecipazione alla dedizione di Cristo. Il Signore ci dona l'Eucaristia perché noi possiamo vivere e morire come lui e arrivare con lui alla risurrezione.

Seguiamo i passi della liturgia eucaristica per questo nostro tentativo di riflessione e meditazione.

1. Comunità di chiamati

Il primo momento che si vive nella celebrazione eucaristica è quello del confluire dei fedeli in un luogo comune. Quali sono le caratteristiche e le motivazioni di questa adunanza? Credo che balza subito alla vista di primo acchito il fatto che si tratta di persone diverse, che vengono spinte da ragioni e da attese diverse e che provengono da vissuti diversi. Anche se ci sono degli elementi comuni a tutti o quasi, resta comunque il fatto che c'è la congregazione di percorsi e bisogni diversi che trovano però un momento di unità. *La ragione di fondo, se consideriamo il fatto alla luce della fede, è semplicemente la convocazione, la chiamata da parte di Dio. All'origine c'è il desiderio, la proposta di Dio di convocare gli uomini in una sola famiglia attorno al Figlio. È vero che ognuno è arrivato alla fede per un percorso strettamente personale però il fatto di riunirsi in quel modo trova la sua ragione originaria nella chiamata di Dio a quel determinato tipo di evento che è l'Eucaristia.*

Vorrei che innanzitutto riflettessimo su questo: si tratta della risposta ad una chiamata. È vero che oggi per noi diventa difficile individuare l'autore di questa convocazione perché constatiamo solamente la decisione e la volontà personale di chi aderisce ma, se ci pensiamo a fondo, ci accorgiamo che veniamo perché invitati. Non entriamo alla Eucaristia perché siamo i migliori o perché ab-

biamo dei meriti speciali ma perché Dio in qualche modo ci ha raggiunti e ci ha chiamati a stare con Lui in Cristo. Non si tratta allora di una riunione come quella della sportiva o del gruppo alpini, alle quali aderiamo perché ne abbiamo voglia; Qualcuno ci vuole lì per donarci il Figlio. La motivazione quindi è Dio; e ci accorgiamo subito che questo Dio non ha pensato solamente a me ma anche a tanti altri, diversi da me. Magari mi trovo con i miei amici o coetanei, magari invece con una persona che non conosco o...con quella che conosco troppo e che non mi va giù. *Siamo insieme perché chiamati*; non posso dire: "quello lì non dovrebbe essere qui" perché non è un'associazione dove ci diamo delle regole di partecipazione ma un'assemblea di invitati. Colui che distribuisce gli inviti è il Signore e noi rispondiamo semplicemente alla sua chiamata; è Lui che ci convoca e ci obbliga a riconoscerci come fratelli, figli dell'unico Padre.

L'Eucaristia non è quindi un gesto da compiere ma un gesto da ricevere. È sempre Dio che chiama; anche se l'uomo desidera di essere commensale di Dio per fare comunione con Lui, non può mai chiamare Dio al proprio convito.

Se Dio è la ragione di questa riunione, vuol anche dire che Lui vuole mettere insieme persone e storie diverse, capacità e percorsi diversi, età e situazioni diverse. Ciò che accomuna tutti è la chiamata di Dio, è ciò che si riceve, è ciò che non ci appartiene, che non viene da noi ma da Dio.

Anche la famiglia risponde a questa stessa logica nella visione di fede. Non ci siamo trovati per caso, non abbiamo semplicemente messo assieme comuni interessi o convenienze coincidenti. Siamo stati chiamati da Dio ad incontrarci e a metter su casa. È Lui che misteriosamente ci ha affidati l'uno all'altro perché riusciamo a raggiungere la nostra felicità e perché comprendiamo che la riuscita della persona avviene quando uno si fa carico della felicità dell'altro. Anche i figli non sono venuti per caso ma come persone che ci sono state affidate da Dio perché il nostro amore le accolga e le aiuti a crescere amando la vita. Se c'è una categoria che dobbiamo applicare come credenti alla vita di famiglia è quella della *vocazione*; una chiamata dall'alto, un intervento di Dio che ci fa esistere come coppia e come famiglia e che ci traccia la strada; ma anche un Dio che non ci abbandona, che si impegna a rimanere al

nostro fianco, a soffiare sul nostro amore la giovinezza del suo Spirito.

La stessa cosa avviene nell'Eucaristia: è Lui che ci chiama a formare una *famiglia di famiglie*, dove la ragione dello stare insieme non è il caso o l'occasione ma la volontà di amore di Dio. È Lui che ci convoca insieme e che ci aiuta a scoprirci affidati gli uni agli altri, segnati tutti - ognuno a suo modo - dalla stessa logica dell'amore, del prendersi cura della felicità altrui ma soprattutto dalla comune attenzione obbediente a Colui che chiama e che accompagna la nostra vita, offrendoci la chiave dell'accoglienza. Il saluto del sacerdote all'inizio della s. Messa mette in evidenza proprio questo aspetto: l'iniziativa e l'azione di Dio. Il motivo e il contenuto della nostra assemblea è appunto lo stesso Signore. *È la famiglia che Lui ha creato. Ci accogliamo gli uni gli altri.*

Nessuno si trova a vivere sulla terra per caso. Geremia (Ger 31,3) ci assicura che dall'eternità ognuno è stato amato. Non esistevamo ancora e già eravamo amati! Isaia ci assicura che ognuno è persino chiamato per nome e conta agli occhi del creatore (Is 43,4). Siamo frutto di una storia d'amore, una storia che chiamiamo appunto storia della salvezza. Quando ci raduniamo per la Messa, dobbiamo prendere coscienza che Gesù è presente in mezzo a noi (Mt 18,20) e che siamo qui perché abbiamo capito la storia umana come storia di salvezza. L'assemblea per il fatto stesso di costituirsi dichiara l'intima vocazione nostra e dell'umanità: la comunione, l'unità, l'umanità nuova.

2. Comunità affidata alla misericordia

Appena riuniti, dopo i primi riti che vogliono far cogliere il costituirsi di questa nostra comunità, siamo invitati a riconoscerci peccatori e a chiedere perdono dei nostri peccati. Ma perché tanta fretta, così fin dall'inizio? Ma ciò che ci caratterizza è proprio un'ossessione per il peccato? Non sembra esagerato?

Subito dopo aver ricordato che siamo riuniti per iniziativa e volontà di Dio siamo invitati a riconoscere che *ci accomuna anche l'esperienza del limite e della fragilità*. Il nostro modo di stare davanti a Dio è questo. Non siamo ossessionati dal peccato ma prendiamo coscienza di non essere una comunità perfetta e di non essere in-

seriti in un mondo perfetto. Per essere veri e trasparenti in questo nostro stare davanti a Dio iniziamo con un atto di umiltà e allontaniamo la presunzione, ogni accenno di superiorità, la falsa illusione di essere migliori degli altri. È evidente che questo riconoscimento collettivo passa attraverso il riconoscimento della debolezza personale.

Ma questa presa di coscienza e confessione non viene fatta davanti a un tribunale civile ma *davanti alla infinita misericordia di Dio*. Sapendo che Dio è sempre ben disposto verso di noi, che ci accoglie così come siamo, anche nella nostra debolezza, che qualsiasi peccato non riesce a superare e ad oscurare l'amore compassionevole ed appassionato di Dio, sapendo questo allora anche noi siamo invitati ad avere fiducia in noi stessi e negli altri, ad accettarci con compassione. Dal momento che Dio ci ama così come siamo, perché non amarci anche noi tali e quali, senza falsa vergogna, senza inutili sensi di colpa? Per questo, *il primo grado dell'amore degli altri e di Dio, per Bernardo, è l'amore misericordioso di sé*.

La tappa decisiva nel cammino della santità, secondo s. Bernardo, è il "labor humilitatis", la fatica o ascesi dell'umiltà. Oggi verrebbe chiamato accettazione di sé, con il proprio passato, i propri desideri, le inevitabili frustrazioni e i propri limiti. Questo lavoro può essere portato a compimento solo grazie all'incontro con lo sguardo misericordioso di Dio. È amando se stessi con misericordia, quella stessa che si è sperimentata da parte di Dio al cuore della propria crisi, che si comincia ad amare i propri fratelli. *Per avere un cuore misericordioso verso la miseria degli altri, bisogna prima aver riconosciuto la propria*. Se il peccato e il perdono fanno parte del cammino cristiano, è normale che i deboli e i peccatori trovino posto nella comunità. Essi vi sono attesi. Una comunità che escludesse i peccatori avrebbe smesso di essere cristiana. Scrive ancora Bernardo di non escludersi dalla comune miseria per non essere esclusi dalla misericordia. Perché colui che nasconde la sua miseria, scaccia la misericordia da sé.

Con l'atto penitenziale iniziale noi affermiamo che Dio non va in cerca di una comunità perfetta, che non fa alleanza e non dà la sua fiducia solamente a quelli più bravi ma che si serve e convoca a sé una comunità incompleta, debole, incapace di rispondere pienamente al progetto divino. Non fa meraviglie nel mondo perché può disporre degli uomini migliori, perché si sceglie i più santi; fa meravi-

glie con una comunità di peccatori, di gente che ha continuamente bisogno del perdono e di ricominciare da capo. È importante sapere fin dall'inizio che *questa comunità vive aggrappata alla grande misericordia di Dio e che proprio per l'esperienza del perdono diventa capace a sua volta di accoglienza e di perdono. Nello stesso tempo di sapere che la propria debolezza non toglie alla comunità la prerogativa di essere dimora di Dio, storia di salvezza, missionaria del Padre.* Sono proprio i limiti personali e collettivi che mettono in evidenza la gratuità dell'amore di Dio e la sua sragionevole, sproporzionata fiducia negli uomini.

Anche questa dimensione appartiene alla vita familiare. Si dice normalmente che due fidanzati sono pronti per il matrimonio quando hanno riconosciuto ed accettato le proprie debolezze. Finché sono innamorati, travolti dalla passione non possono prendere la decisione di fare famiglia; devono passare prima attraverso l'esperienza del limite di ciascuno. Non ci si deve sposare con l'illusione di aver trovato il partner perfetto ma con la percezione realistica dell'altro e con la decisione di amarlo così com'è, anche nella sua povertà. Quindi la coppia nasce con questa caratteristica: la consapevolezza che prendere su la vita di uno, vuol dire anche prendere su la sua povertà, i suoi difetti e credere che è possibile ugualmente fare insieme qualcosa di bello. Anzi, forse proprio per questo è possibile la coppia, perché ognuno sa di poter essere se stesso, di non dover mettere maschere, di poter *affidare all'altro anche la propria fragilità*; sapere cioè che l'amore reciproco è così forte e così vero che ti rende libero, che ti permette di essere trasparente, che ti fa fare continuamente l'esperienza di essere accolto e gradito. Anche nei riguardi dei figli vale lo stesso discorso; i genitori che non sanno riconoscere i difetti dei figli o li esasperano fanno loro un cattivo servizio e non li aiutano a crescere sani. Penso a quei genitori che difendono sempre i figli per posizione preconcetta o che li umiliano di fronte agli altri o che mettono in campo spesso confronti odiosi portano i figli da una parte alla presunzione, alla prepotenza, all'incapacità di distinguere i valori o, dall'altra parte, a non avere autostima o a crearsi complessi di inferiorità o di vittimismo. Comprendiamo quindi come la famiglia ha bisogno di uno sguardo realistico ma anche misericordioso, dove ognuno sia aiutato a capire che anche le sue debolezze non estinguono la stima, l'amore e la fiducia. In altre parole, la stessa dina-

mica che si presenta come indispensabile nella vita familiare è la stessa che si colloca all'inizio della convocazione dell'assemblea.

3. Comunità in ascolto

L'inno del gloria e la preghiera ci introducono in una delle parti fondamentali dell'Eucaristia: l'ascolto della Parola. Ci arriviamo dopo aver ricordato a noi stessi l'importanza e la grandezza di Dio; sappiamo infatti che è facile dimenticare Dio, anche se siamo in Chiesa per lui e quindi risvegliamo dentro di noi sentimenti di lode, di supplica, di fiducia per poter vivere la sua presenza. C'è in questo una pedagogia sapiente per impedire che prevalga il rito e sparisca Dio e la categoria dell'incontro, del rapporto personale. Per lo stesso motivo nella preghiera facciamo un momento di silenzio, raccogliamo le nostre intenzioni personali e, rinnovando l'impegno di servirlo, ci disponiamo ad accogliere con libertà e con interesse la sua parola. Questo momento di silenzio è importante perché in esso siamo chiamati a costruire il contesto dentro il quale opera, si inserisce la Parola e il Progetto di Dio. Certamente, la Parola è già fissata, stabilita, non varia secondo le circostanze o i bisogni ma siamo noi il terreno nel quale questa parola viene seminata e quindi dobbiamo richiamare a noi stessi ciò che stiamo vivendo, gli interrogativi, le aspettative, le speranze, i problemi che occupano le nostre giornate.

Quando ci mettiamo in ascolto della Parola, il primo aspetto da comprendere e sottolineare è proprio quello dello stare in ascolto: siamo una comunità che è convocata per incontrare Dio e lasciarsi parlare, per entrare in comunicazione con Lui, una comunità che desidera conoscere Dio, la sua vita, il suo pensiero, i suoi sentimenti. Una comunità quindi che non vuole essere autonoma ma che si mette in relazione e si lascia guidare. Una comunità che cerca luce, cerca orientamento, cerca motivazioni, cerca significati e li cerca in Dio. Siamo cioè una comunità di discepoli e di cercatori. Non è un dovere o un peso la Parola che ascoltiamo ma un bisogno nostro. Bisogno che è voglia di relazione con Dio, di intimità, di incontro ma anche ricerca di verità, di bellezza, di sapore, di senso. Siamo persone che si fidano di Dio e che in lui fanno di poter trovare risposte per vivere degnamente e autenticamente. Ma ancor prima. È

Dio che ci ha chiamati ed è quindi Lui innanzitutto a voler entrare in comunione, a cercare i suoi figli, a voler stare con loro in intimità e confidenza.

Il primo aspetto da tenere presente allora è il fatto che c'è Uno che parla in questo momento, c'è qualcuno che interviene, che è in azione. La Parola, detta in altri termini, è *un avvenimento attuale*, contemporaneo, è qualcosa che accade adesso, è Dio che viene e comunica con noi, esprime il suo interessamento, il suo amore per noi, al punto che vuole comunicare, incontrarsi con tutti e con ciascuno. Comprendo subito che questo ci situa come persone importanti agli occhi di Dio, tra noi e Dio sta succedendo qualcosa. Non si tratta di prendere in mano un libro per vedere cosa dice, come si esprime, che novità contiene. Qui è qualcosa di diverso: *è Dio stesso che è presente, sta davanti a te, ti parla, ti comunica se stesso, il suo cuore, la sua vita.*

Se Dio è implicato, allora si tratta di un avvenimento di salvezza, di misericordia perché questo è il volto di Dio verso di noi. Si tratta di qualcosa che nasce nella gratuità e nella libertà di Dio ed è necessariamente qualcosa di bello, di prezioso, dove Dio esprime una volta di più il suo essere-per-noi, il suo amore. Guardate che è un aspetto importante: spesso succede che consideriamo Dio come un'idea o una mummia e non qualcuno che è vivo, che ha dei sentimenti, che cerca la nostra amicizia, che parla, che si fa conoscere. È la Vita di Dio, o meglio è il Dio vivo che si fa avanti e si mette in gioco.

Allora la lettura della Parola di Dio diventa un incontro personale con Dio, un rapporto di intimità, di amicizia, di figliolanza che si viene sviluppando. Non è un'esperienza di studio, un processo di apprendimento intellettuale (anche questo serve, anzi è addirittura necessario ma non è di questo che stiamo parlando), l'analisi di un testo e di alcune affermazioni, si tratta di una relazione, di una comunicazione profonda. Se la categoria con la quale vivere la lettura della Parola di Dio è quella della relazione personale vuol dire che non è in questione solamente la testa, la capacità intellettuale di afferrare i termini e l'oggetto delle parole, ma anche il cuore, ossia il sentimento, la volontà, la sensibilità, la fantasia, la memoria come in ogni rapporto umano. Vuol dire che porti tutto te stesso, le tue paure, la tua ricerca, il tuo disorientamento, la voglia di sicurezza, la tua capacità di ridere, di piangere, di pensare, la pos-

sibilità di non capire. Devi esserci tutto, come in un incontro con un amico e un genitore. Anche la tua reazione, la tua risposta fa parte dell'incontro; non c'è incontro se tu sei solo il registratore, se in te non si accende niente, magari anche solo la rabbia o la delusione di non aver capito niente o di non essere in grado di credere.

La qualità dell'ascolto liturgico diventa più facile se la famiglia vive in un certo modo anche la capacità di dialogo interna, cioè se nei rapporti quotidiani si fa l'esperienza di ascoltarsi come un momento prezioso per l'impostazione della vita familiare, se la parola - anche quando richiama o rimprovera o impone certe esigenze - lascia trasparire l'intenzione positiva e la densità affettiva, se si è curata l'abitudine di ascoltarsi con rispetto e con attenzione. Aiuta molto l'ascolto liturgico anche l'esperienza di preghiera in famiglia sia come libera espressione dei sentimenti e dei bisogni verso Dio sia nell'ascolto, fatto in un certo modo, della Parola. È in casa che i bambini hanno la possibilità di iniziare a riconoscere l'importanza della Parola di Dio, quando si dà solennità e carica interiore all'ascolto e si educa attraverso dei piccoli segni o delle opportune motivazioni.

Sarebbe anche interessante che fosse preparato il terreno per la liturgia domenicale, ricostruendo prima il contesto familiare, comunitario e sociale. Quali situazioni vogliamo portare davanti al Signore? Con quali domande, per noi e per gli altri, ci avviciniamo al Signore? Quali sono stati i fatti significativi o mancanti nella comunità, nella scuola ecc.? Che cosa penserà il Signore del problema della fame, degli stranieri, dei poveri del mondo...? Creare attesa e poi riuscire a cogliere qualche aspetto di indicazione o di risposta nella Parola ascoltata. Che aspetto della vita di Dio oggi abbiamo conosciuto meglio? Quali luci abbiamo ricevuto? Come ci vede il Signore? Che cosa starà pensando della situazione x o y? In che modo ciò che abbiamo ascoltato ci aiuta o ci orienta?

4. Comunità che vive nel mondo

L'offertorio è considerato liturgicamente un momento di passaggio alla liturgia eucaristica ma noi ci soffermiamo ugualmente su

alcuni significati che sono stati tradizionalmente presi in considerazione. Il pane e il vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo; sui beni della natura si innesta il lavoro umano. Ci raccontano della terra sulla quale viviamo e dalla quale traiamo il nostro nutrimento, ci raccontano la storia degli uomini, con lo sforzo di procurare il nutrimento necessario per la vita. Viene ricordata quindi in questo momento che *la vicenda umana si sviluppa attorno ai beni materiali e sociali*: la fantasia, l'intelligenza, l'industriosità, l'organizzazione, la distribuzione. Non possiamo non pensare che questi beni arrivano sull'altare santificati dal lavoro del sole, della pioggia, del contadino, del produttore di concimi, del commerciante e quindi ci portano una fetta considerevole di vita, di fratelli, di fatiche, di progetti; ma nello stesso tempo sappiamo anche che spesso i beni di questa terra e quelli che vengono lavorati dall'uomo sono fonte di conflitti, di divisioni, di lotte, di guerre.

Violenze e oppressioni che nascono per accaparrarsi il petrolio, i diamanti, le terre da coltivare, i pascoli, perfino l'acqua: quasi sempre nel corso della storia i beni materiali sono stati *causa di conflitti e di ingiustizie strutturali*. C'è gente che soffre, che si ammalia, che muore perché alcuni accaparrano tutti i beni, perché vogliono accumulare ricchezze, perché perseguono livelli di consumo molto elevati.

Insomma il pane e il vino ci inseriscono nella realtà della storia concreta dell'umanità, nelle radici ultime dei conflitti e di tante sofferenze, nelle cause dello sfruttamento e della disuguaglianza ma ci richiamano anche la benedizione della natura e la laboriosità ingegnosa dell'uomo. Insomma la realtà contraddittoria dell'esistenza; questi beni li portiamo all'altare perché Cristo li faccia suoi e così smettano di generare divisioni e lotte e diventino fonte di armonia e di giustizia. Manifestiamo la convinzione che anche i beni materiali, il lavoro, l'impegno hanno bisogno di una trasfigurazione nel nome e nello stile di Gesù Cristo per rispondere alla finalità originaria della creazione. Portarli all'altare vuol dire *consegnarli a Gesù, alla sua spiritualità e ai suoi ideali* perché diventino espressione di unità, di condivisione e di amore. C'è speranza e c'è preghiera in questo gesto.

Il fatto poi che siano stati scelti il pane ed il vino ci richiamano il simbolismo biblico e naturale del cibo di ogni giorno, quello che è necessario per vivere e che tutti dovrebbero avere, e del vino del-

l'abbondanza, della festa, dell'allegria: anche di questo hanno bisogno tutti. Vorremmo quindi che i beni della terra si incontrassero con Cristo, per assicurare a tutti il necessario e per consentire la serenità e la gioia della vita.

Sono anche il segno della *nostra partecipazione, sia pur piccola e limitata, all'opera di Cristo*. Per saziare la fame di pane e la sete di felicità che accomuna tutti gli uomini Dio ha bisogno di ciò che noi possiamo dare. Nelle nozze di Cana l'acqua attinta dai servitori, nella moltiplicazione dei pani il contributo di un ragazzo: anche qui, deve esserci la nostra parte, un po' di pane e un po' di vino. Senza non si fa Eucaristia! Noi per primi dobbiamo dare qualcosa perché avvenga la trasformazione della vita. Che cosa ci mettiamo noi? Offrire è restituirsi. Il cammino della libertà è restituirsi. L'uomo si restituisce a Dio quando prende le caratteristiche di Gesù. Ecco allora il senso dell'offertorio e il senso della colletta che si fa tradizionalmente in questa parte della Messa. Ci sono tanti problemi e difficoltà nell'uso dei beni; vorremmo che fossero al servizio del regno, strumenti di unità e di condivisione; siamo disposti anche noi a fare qualcosa che vada in questa direzione.

La famiglia è il luogo naturale dove si condivide tutto quello che si ha; dove la fatica dell'uno va a vantaggio di tutti, dove non ci sono destini differenti tra le persone. È la famiglia a diventare la chiave di lettura di ciò che dovrebbe avvenire nel mondo intero. Nella famiglia ancora comprendiamo il posto che hanno i beni materiali; sappiamo che da soli essi non giustificano l'esistenza della famiglia, che vanno inseriti in una filosofia di vita che privilegia i valori immateriali quali l'amore, la corresponsabilità, la gratuità ecc. Come nell'Eucaristia vanno inseriti in Cristo per trovare il loro giusto valore, così anche nella famiglia: hanno bisogno di essere collocati nella giusta dimensione.

Ma è buona occasione l'Eucaristia per interrogarci sul nostro uso dei beni e sulla parte che noi, come famiglia, stiamo svolgendo; qual è il nostro contributo alla logica della condivisione, della distribuzione, dell'immersione delle cose nel disegno di Cristo? Quanto anche noi siamo coinvolti, in un modo o nell'altro, nella logica di sfruttamento, di accaparramento, di ingiusta distribuzione, di insensibilità verso i più poveri, di appoggio a un sistema eminentemente consumista che difende i privilegi di pochi?

5. Comunità riconoscente

Inizia la grande preghiera eucaristica. Rendimento di grazie. La prima preghiera, il prefazio, di solito allinea i motivi per i quali siamo chiamati a ringraziare Dio. Il motivo di fondo è sempre uno e uno solo: per Gesù Cristo Nostro Signore. A seconda delle feste e delle giornate vengono indicati i motivi per i quali ringraziare il Signore: per i benefici della creazione, per l'Incarnazione, per l'opera della Redenzione, per la vocazione a essere Chiesa, per la vita degli apostoli o di Maria, tantissime sono le ragioni, ma l'elemento centrale è sempre lo stesso: per Gesù Cristo. È la centralità di Gesù che viene sottolineata, perché "tutto è stato creato per mezzo di Lui", perché "in lui vengono ricapitolate tutte le cose", perché Lui ha voluto la Chiesa e ne è l'anima, perché Lui pasce la Chiesa attraverso gli apostoli ecc. La liturgia quindi ci insegna a guardare a Dio con cuore riconoscente e a concentrare la nostra riflessione e la nostra preghiera sulla persona di Cristo. Ci viene spontaneo allora chiederci se Gesù è davvero così importante per noi, se riconosciamo in Lui il regalo più bello e più grande che Dio ci ha fatto, se il nostro riferimento a Lui è dettato soltanto dalla ricerca di modelli o di regole di vita o se si è sviluppata una relazione di amicizia, di comunione, di amore. C'è chi partecipa alla s. Messa più per la forza dell'abitudine o della tradizione ma non ha quasi nessuna consuetudine personale con la persona di Gesù e quindi, quando si mette a dire grazie, lo fa per la vita, per la natura, per la salute, per la famiglia, non gli verrebbe mai in mente di ringraziare per Gesù, per la sua parola, per le sue scelte di vita, per il suo amore. Ma, ancora di più, il ringraziamento non è un atteggiamento molto frequente; ci è più facile chiedere o professare la fede che ringraziare.

Prima di tutto allora dobbiamo recuperare la capacità di dire grazie; in altre parole ritrovare la *capacità di stupore, di meraviglia* nella nostra concezione di vita; apprezzare, ammirare, godere delle piccole cose che ogni giorno ci circondano e che sono lì senza che noi abbiamo fatto niente per meritarselo, che testimoniano come ciò che è donato, che è dono è infinitamente di più di ciò che noi abbiamo costruito o guadagnato; coltivare questa sensibilità nella vita quotidiana vuol dire educarsi anche ad avere lo stesso atteggiamento nei riguardi di Dio e quindi di saper cogliere la gratuità dell'iniziativa di Dio nei nostri confronti, di riconoscere cioè la spro-

porzione tra la nostra piccolezza, la nostra insignificanza e la grandezza della fiducia e della preoccupazione di Dio. Ma poi riconoscere il Dio di Gesù Cristo e quindi saper precisare tutto quello che lui ha fatto per noi in Gesù, tutto quello che è per noi e in noi e quindi concentrare i motivi della nostra riconoscenza sulla persona e sull'opera di Gesù. Essere cristiani appunto vuol dire appartenere a Cristo, riconoscersi in Lui, avere un legame personale particolarmente forte con Gesù. Ringraziare vuol dire riconoscere che Gesù è dono per me, dono eccedente, che Lui non è estraneo alla verità della mia umanità, anzi che ne è il centro, la rivelazione piena. Ringraziare e accogliere.

Essere una famiglia eucaristica penso che sia una bella qualità; una famiglia che si abitua ad ammirare, a provare meraviglia, a cantare le bellezze della vita, ad avere momenti di contemplazione, di lode; una famiglia che si abitua a riconoscere ed apprezzare la gratuità come componente normale e prevalente dell'esistenza. Il rapporto di coppia è "trovato", gli stessi figli sono dati e affidati, l'affetto dei genitori o dei nonni, l'amicizia, opportunità di conoscenza, di esperienze, di incontri ecc. sono altrettanto gratuite. Una famiglia che si abitua a questo atteggiamento riuscirà a trasferirlo anche al rapporto con Dio e con la persona di Gesù. Forse sono proprio i bambini che ci educano ad avere questa capacità di gustare come nuovo, come gratuito anche tutto ciò che si riferisce a Gesù. E comunque è attenzione importante dei genitori riuscire a sottolineare tutta la vita e l'opera di Gesù come dono immeritato, esagerato e nello stesso tempo prezioso e nutriente per la vita. Una famiglia capace di stupore e di riconoscenza è una famiglia capace di fare eucaristia. Forse comprendiamo poco a volte la stessa liturgia perché si tratta di una dimensione della vita che risulta troppo trascurata, quasi estranea a certi modi di vivere.

6. Comunità pasquale

"In questo memoriale della nostra redenzione, celebriamo, Padre, la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra, e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo". Queste

espressioni, tolte dalla quarta preghiera eucaristica, si trovano con parole simili in tutte le preghiere eucaristiche e ci spiegano che cosa stiamo facendo, qual è il significato e il valore dell'eucaristia. Facciamo memoria della salvezza ottenutaci da Cristo con la sua Morte e Resurrezione. Al centro della celebrazione c'è allora Gesù che muore e risorge.

Ma non si tratta solamente di un ricordo, di una commemorazione come quella del 2 giugno o del 4 novembre. Fare memoria, nel linguaggio biblico e culturale della tradizione ebraica, vuol dire non semplicemente ricordare qualcosa del passato ma prendere posizione di fronte a qualcuno che in quel fatto ha dato a conoscere se stesso. Fare memoria della Pasqua non significava soltanto ripetere i fatti della liberazione del popolo dalla schiavitù egiziana ma farsi presenti al Dio che si è manifestato, e rimane ancor oggi, il liberatore del suo popolo (Gli ebrei infatti pregano dicendo: "Oggi il Signore ci ha liberati dall'Egitto"). Quindi fare memoria della morte e Resurrezione di Gesù non è ricordare un avvenimento già concluso, come una commemorazione degli eroi del passato civile, ma è mettersi davanti a Gesù Cristo, che si offre al Padre e vince la morte fidandosi di Lui. *La memoria di Gesù è la sua carità verso il Padre e verso l'umanità: essa ci viene donata, l'abbiamo a disposizione qui, adesso, per noi.*

Gesù nell'Eucaristia è presente come colui che fa della sua morte un atto di amore, di obbedienza, di solidarietà.

Leggendo il racconto della Passione, noi restiamo stupiti dal fatto che Gesù tace. Non parla, perché quella passione e morte l'ha già spiegata prima, l'ha accettata prima, l'ha donata prima. Nell'ultima cena ha già dato un senso alla sua passione e morte: il senso del dono di sé. Offrendo il pane e il vino, dona ai discepoli il suo sacrificio sulla croce: "è il mio corpo, dato per voi - è il mio sangue versato per voi e per tutti".

Giovanni Paolo II, parole scritte per il Congresso Eucaristico di Lourdes, al quale non poté partecipare personalmente a causa dell'attentato: "Il sacrificio della Croce è talmente decisivo per l'avvenire dell'uomo, che Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per prendervi parte come se fossimo stati presenti. L'offerta di Cristo in croce è il primo valore che deve essere comunicato e condiviso. *Perciò Gesù prima di mori-*

re ha istituito l'Eucaristia, con la quale l'uomo può accedere al sacrificio della croce. Mediante l'Eucaristia siamo contemporanei al Calvario. La frazione eucaristica del pane ha una funzione essenziale: quella di metterci a disposizione quotidianamente l'offerta primordiale della croce. La rende attuale oggi, per la nostra generazione: attuale e accessibile".

La vera frazione del pane avviene sulla croce. È a partire dal corpo dato, dal corpo che si offre, cioè dalla persona di Gesù che si offre sulla croce, che possiamo capire l'Eucaristia. Mangiando quel pane, comunichiamo alla passione e morte di Gesù. L'avvenimento della Pasqua del Signore arriva a noi, qui ed ora; qui e ora Gesù si consegna a noi, ci dona se stesso. "L'Eucaristia è la Pasqua del Signore che si consegna alla Chiesa perché la Chiesa ci sia e sia la Chiesa di Gesù Cristo. È la Pasqua del Signore che, passando nella Chiesa, passa anche in noi, nella misura in cui siamo Chiesa. L'Eucaristia è quindi la Morte e Risurrezione di Gesù nel suo passare nella Chiesa. Va da sé che noi possiamo fare memoria della Pasqua se abbiamo un'esistenza che prende la forma di Cristo che muore e risorge.

È lo Spirito Santo che fa memoria del Figlio facendo memoria della Pasqua. Lo Spirito Santo fa l'Eucaristia e fa la Chiesa come memoria vivente del Cristo. Il Signore morto e risorto passa nella nostra esistenza e in quella della Chiesa donandoci lo Spirito Santo.

Nell'Eucaristia la persona di Gesù viene a noi nell'atto di amare il Padre, nell'atto di fidarsi del Padre e di aprire le braccia a tutti i fratelli. Guardare all'Eucaristia è guardare se la nostra vita prende la forma di Cristo. Non possiamo come cristiani avere altra forma che quella presentata nell'Eucaristia. Impossibile sganciare la Chiesa dall'Eucaristia". (G. Moiola)

Il punto da chiarire è proprio questo. Nella Messa colui che si fa presente è Gesù nel suo offrirsi al Padre per la salvezza del mondo, è il Gesù nel momento di portare l'umanità nelle braccia di Dio, di consegnare al Padre il mondo dell'uomo e di ricevere la vita di risorto. Gesù sulla croce è Dio che accompagna l'uomo anche in questa situazione estrema di abbandono, di esecuzione cruenta dell'innocente, di paura. Ed è l'uomo che affida a Dio la sua speranza, la sua fiducia, la sua possibilità di pienezza, anche quando attorno a lui tutto è buio, segnato dai colori lugubri della disperazione. È

presente quindi nell'Eucaristia anche tutto il mondo della sofferenza, della "incompiutezza", del buio perché ci rende contemporanei al Gesù che si fa carico di tutta la storia umana per portarla con se nelle braccia del Padre e per ricevere da lui la garanzia della vita eterna.

Donandosi a noi, Gesù ci dona il suo gesto di amore nei confronti del Padre e nei confronti dell'umanità sofferente. Coinvolge nel suo gesto di amore e di offerta a Dio tutti noi, la nostra vita, la nostra storia.

È questa la grandezza incomparabile, inaccessibile di questo Sacramento, che ne fa davvero il centro, "la cima e la sorgente" della vita cristiana. Non si tratta quindi di un rito, della celebrazione di un fatto passato ma della contemplazione gioiosa e ammirata del gesto di amore di Gesù, che si dona per noi e che ci porta accanto al Padre. Al centro della vita cristiana c'è l'atto di amore di Gesù e la risposta abbondante del Padre con la Risurrezione. Celebriamo il Dio che ama, che dona se stesso per averci con sé nella pienezza della vita; celebriamo il Dio capace di un amore così grande da cancellare se stesso, le proprie esigenze, le proprie prerogative per diventare fratello e benedizione per tutti. I cristiani quindi sono coloro che si riuniscono ogni domenica attorno all'amore vivo di Gesù: ne restano ammirati, danno grazie, si muovono verso il Padre, si affidano alle sue braccia, vogliono vivere nello stesso stile, vogliono imparare da lui, portare i pesi degli altri, farsi carico della storia e dell'umanità sofferente, lontana dalla vita vera.

Risulta allora evidente che la famiglia ha la capacità di fare eucaristia ogni volta che crede davvero alla logica dell'amore fino in fondo; tutti i gesti di amore partecipano in qualche modo della realtà viva di Cristo che scommette sull'amore e che si fida del Padre. La migliore preparazione alla Messa è una vita dove si tenta di voler bene senza misure troppo controllate. La famiglia accompagna Gesù sulla croce e fin dentro la vita del Padre quando crede alle scelte di amore, quando c'è la voglia e la disponibilità di spendere la propria esistenza per gli altri con gioia e fiducia. Forse in famiglia è facile quando i bambini sono piccoli, non altrettanto quando sono adolescenti o giovani; ma soprattutto quando si vivono situazioni di malattia e di sofferenza a vario titolo non è sempre gradevole portare il peso con forza e con generosità.

Senza contare che questa contemplazione e questa unione con Gesù ci invita ad aprire lo sguardo e il cuore anche ad una dimensione universale e quindi a lasciarci interpellare dai bisogni e dalle sofferenze dell'umanità intera. La famiglia vive l'eucaristia quando vi partecipa ma la pratica quando si apre agli altri in atteggiamento di amore, di condivisione, di solidarietà. Non si può restare davanti a Gesù che si carica della vita e della povertà di tutti e rinchiudersi poi nel proprio guscio protetto, senza sentirsi chiamati a scelte impegnate di condivisione e di compassione fattiva.

Non dimentichiamo poi che la Risurrezione di Gesù ci deve spingere a credere nella validità di un'impostazione di vita centrata sull'amore come fonte di pienezza e di senso; il Risorto è presente, abita la nostra vita e la nostra famiglia, ci assicura spazi di speranza e di gioia.

Non esiste più nessun atto inutile e insignificante nella nostra vita. Ogni nostro pensiero, ogni nostro sentimento, ogni nostro gesto, ogni nostra azione possono venire uniti al grande dono di Gesù e possiamo quindi offrirli al Padre.

Questa verità è ricordata più volte dal Concilio:

"Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, i fedeli offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa" (Lumen Gentium, 11).

"Tutte le opere dei laici, le loro preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, e persino le molestie della vita, se sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione eucaristica sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore" (Lumen Gentium, 34).

Celebrare l'Eucaristia vuol dire riconoscere l'amore di Dio nei nostri confronti, accettare questo dono di amore, mettersi dalla parte dell'amore.

É la liberazione, la salvezza, la Pasqua (passaggio) dovuta al Sangue dell'Agnello, è quindi celebrazione della libertà donata da Gesù e celebrazione dell'impegno di vivere allo stesso modo per portare libertà e salvezza. Il dono e l'impegno, il passato e il futuro, la realtà e la meta.

7. Comunità che prega

È interessante esaminare con attenzione le preghiere che fanno parte della liturgia eucaristica e attraverso di esse scoprire quali sono i grandi interessi di Dio e quali sono quindi anche le grandi finalità dell'azione di Cristo e conseguentemente anche del cristiano. È importante capire che questa preghiera rivela il significato della morte e risurrezione di Cristo e quindi estende alla comunità le finalità dell'azione di Cristo. Si intercede per volere, con Dio, il dono di Cristo per tutti.

Innanzitutto si invoca l'azione dello Spirito Santo per dare unità a coloro che sono presenti alla celebrazione; poi si chiede di entrare nella vita eterna, nel regno promesso a godere della compagnia di Maria e di tutti i santi; continua poi chiedendo pace e salvezza per il mondo intero; in ogni eucaristia si prega per la Chiesa nelle sue varie membra e si invoca per essa l'unità, la fede e l'amore; tutte le volte poi ci si ricorda di pregare per i defunti, chiedendo per loro l'ammissione alla contemplazione beata del volto del Signore. In gradi e modalità diverse queste sono le grandi intenzioni sempre presenti nella preghiera eucaristica. Il cristiano quindi dovrebbe avere queste intenzioni nella sua vita e nella sua preghiera, proprio perché l'Eucaristia è anche scuola di preghiera. *Unità, fede, amore, pace, salvezza e vita eterna* sembrano essere le costanti; *i presenti, la Chiesa, i defunti, il mondo intero*. Non sembra secondario ricordare che la comunità che si riunisce per l'Eucaristia ha delle preoccupazioni particolari, coerenti con la celebrazione stessa: la prima è l'unità tra tutti i presenti. Si invoca la pienezza dello Spirito proprio per essere uniti; c'è la consapevolezza che la divisione non è compatibile con l'eucaristia; dove ci si mette insieme attorno a Gesù che muore in croce e risorge deve nascere come primo frutto l'unità. Gesù è morto appunto per "riunire i figli d'Israele dispersi" (Gv 11, 49-50), per "fare dei due un solo popolo con il sangue della sua croce" (Ef 2, 13-18). Non può quindi non essere presente nel cuore dei celebranti il peso della divisione dei cristiani e della divisione degli uomini e quindi l'invocazione forte per poter dare passi concreti sul cammino dell'unità.

Quando si prega per la Chiesa, si chiede la fede e l'amore; anche qui la preghiera liturgica è fondamentale per capire che cosa ci si deve aspettare dalla Chiesa. Non si chiede efficienza, potere, for-

za derivante dalla compattezza o dalla chiarezza teologica, prestigio; si chiede per la Chiesa - quindi per noi - fede e amore. È su queste due direttrici che si deve muovere la Chiesa, sono queste, per così dire, le sue specialità. È questo il nostro modo di rispondere all'azione dello Spirito che soffia su di noi. A volte siamo preoccupati perché non funziona la pastorale giovanile o perché la morale sessuale sta andando a rotoli o per il fallimento delle famiglie e ci preoccupiamo molto delle iniziative da prendere sul piano pastorale o sul piano sociale e legislativo: preoccupazioni legittime e doverose, ma la nostra prima preoccupazione deve essere quella della autenticità della nostra fede e della carica di amore che sappiamo vivere. Senza di questo corriamo il rischio di ridurci ad essere un'agenzia culturale o ideologica o un gruppo di pressione giuridica, perdiamo il centro della nostra ragione di essere. Fede vuol dire relazione personale ed esclusiva con Dio, vuol dire intimità e familiarità con lui, vuol dire esperienza della sua misericordia, vuol dire sequela di Gesù, vuol dire radicalismo evangelico, vuol dire stili di vita: è su questo che dobbiamo camminare, progredire, diventare credibili. Amore è l'altra faccia della fede; una fede cristiana genuina non può dimenticare l'impegno di crescere nell'amore, di imparare l'amore: di accogliere prima di tutto l'Amore vivo, fresco, attuale, sempre nuovo e rigeneratore di Dio e di diventare amore negli atteggiamenti, nei sentimenti, nelle parole, nelle scelte. L'amore non è il vestito della festa del cristiano ma la sua carta di identità, ciò che lo costituisce nel profondo del suo essere, il DNA del cristiano. *Ci raduniamo proprio attorno al gesto supremo di amore di Gesù*: è quello il nostro modello, è quella la nostra ragione. Se crediamo all'amore (1Gv 4,16) è perché abbiamo avuto la fortuna di incontrare Gesù e di contemplare nella sua vicenda pasquale che l'amore paga, che l'amore è la vita vera, la porta d'accesso alla riuscita dell'esistenza. Il Risorto è il Crocifisso, è colui che ha fatto della sua vita un dono di condivisione, di solidarietà, di compassione, di universalità. La Risurrezione è la risposta del Padre alla vita oblativa di Gesù, è come la dichiarazione ufficiale, solenne che questa è la vita divina, la vita vera, quella che entra nella pienezza e nella definitività, quella che supera la paura e la morte, la lontananza e la divisione, quella che genera speranza.

Pace e salvezza sono ancora temi importanti e abbastanza coincidenti. La pace, nel linguaggio biblico, non si riferisce solamente

all'assenza di conflitti ma all'armonia profonda dell'uomo con Dio, con se stesso, con la natura, con gli altri. E questo coincide davvero con la salvezza. Ma sono anche concetti che alludono immediatamente e spontaneamente a ciò che ostacola il raggiungimento della piena realizzazione dell'uomo e della società: richiamano le guerre, le violenze, le ingiustizie, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, le devastazioni provocate dalla sete di ricchezza e di dominio, il peccato personale, la fatica di essere autentici, puliti, le grandi regioni lasciate all'egoismo e alla cultura dell'apparenza. Insomma questi due concetti ci collocano in una storia personale, ecclesiale e sociale che stenta a dare cittadinanza alle ragioni dello spirito, dell'interiorità, della creatività, della corresponsabilità, della globalizzazione del bene e della solidarietà ecc. Chiediamo quindi possibilità di vita piena, riuscita, gioiosa per tutti e per ciascuno.

Non dimentica mai la liturgia di indicarci la meta verso la quale siamo proiettati: *la vita eterna*. Descritta con brevi accenni (contemplare il volto di Dio, cantare la sua gloria, aver parte nella comunità dei santi), allude a una visione escatologica, resa presente già adesso e attesa come realizzazione futura. Anche attraverso la preghiera per i defunti ci introduce nel concetto della comunione dei santi, con i quali formiamo l'unica Chiesa, e ci ricorda che il punto d'arrivo è nientemeno che la gloria di Dio, insieme con Maria, lì dove Maria, una di noi, ci ha preceduto. Il cristiano dovrebbe quindi tenere presente che non vive per l'oggi visibile e materiale, che non si accontenta di rendere confortevole la sua vita di adesso, che i suoi compagni di viaggio non sono solamente coloro che gli stanno attorno ma che è già seduto nei cieli in Cristo, che percorre le strade del mondo in compagnia dei santi, che anela la faccia a faccia con Dio, che tende a una esplosione di verità e di luce e di bellezza.

I destinatari della preghiera eucaristica sono i presenti, la Chiesa universale, il mondo e i defunti. Sono qui indicate le attenzioni del cristiano: la Chiesa particolare nella quale si trova convocato fisicamente, l'apertura a tutta quanta la Chiesa diffusa in tutto il mondo, il mondo intero. Dal particolare all'universale; è interessante che ogni eucaristia si apre a un orizzonte universale; è il sacrificio di Cristo che ha questa destinazione e quindi anche colui che si unisce ad esso deve condividere questa visione e questa de-

stinazione della propria fede e della propria preghiera. Le Chiese della missione, le Chiese d'Asia, d'Africa si affacciano a questa assemblea; i problemi e le attese del mondo intero hanno diritto di presentarsi. È a tutta questa realtà che è rivolta l'azione del Risorto e quindi l'azione di ogni piccola comunità. Si rompono gli spazi ristretti dell'edificio, si superano i confini dei campanilismi per assumere un respiro universale. È importante tener presente il fatto che una comunità non è isolata, sola, ripiegata su se stessa e capire invece che è necessariamente, condotta dall'Eucaristia, ad aprire lo sguardo e il cuore verso tutta la Chiesa e tutto il mondo, capire che lì, in quella modesta assemblea, si compie qualcosa che ha legami e influenze su tutta la realtà umana ed ecclesiale. (Abramo di fronte a Sodoma).

La famiglia che partecipa della celebrazione eucaristica si trova quindi immersa dentro un insieme di valori e di obiettivi che aiutano a respirare profondamente, che mettono a confronto con orizzonti molto ampi, sia sul versante dei valori sia su quello dei legami. Vivere di fede, di amore, di pace e di salvezza, camminare in compagnia di Cristo, di Maria e dei santi verso la contemplazione del volto di Dio, sentirsi parte di una comunità misurabile e di una non misurabile, legati e a favore di un mondo intero, di popoli, di storie, di culture, di religioni diverse, lontane dipinge la famiglia come arcobaleno di colori. Insomma, la partecipazione alla preghiera eucaristica invita la famiglia a evitare la chiusura su se stessa e sull'immediato, a educarsi a puntare alto e a guardare largo, a diventare crocevia di pensieri e di attenzioni, a esser porto dove approdano navi partite da altri mari e da dove si salpa per altri confini.

8. Comunità di comunione

L'Eucaristia è un banchetto. Troppe volte Gesù nel corso della sua vita si è seduto a mensa con la gente e troppe volte ha paragonato il Regno di Dio a un banchetto perché questo aspetto potesse essere trascurato. Ma soprattutto le parole della consacrazione ricordano che Gesù ci ha lasciato il compito di fare memoria di lui nel corso della Cena Pasquale. *È la cena della famiglia, degli amici più*

stretti che celebra il Dio liberatore, il Dio che passa nella vita dell'uomo per condurlo alla libertà, all'esperienza dell'essere popolo. Parlare di banchetto, di cena vuol dire prima di tutto affermare i legami di unità, di intimità di coloro che sono radunati e vuol dire inserirsi in un contesto di festa. Di solito non ci si ritrova attorno alla stessa tavola per caso ma perché c'è qualcosa che accomuna le persone. Il motivo per il quale i cristiani si radunano nell'eucaristia è la fede in Gesù ed è il suo mandato di fare memoria in questo modo; ma nei riti della comunione ci viene fatto capire che c'è di più, molto di più. Che Gesù ci chiama, ci invita perché vuole appunto essere motivo di unità e di comunione fra di noi; offre se stesso in cibo, comunica la sua vita perché ci rendiamo conto che abbiamo molto che ci unisce. "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10, 16s). È necessario prendere coscienza del ragionamento di Paolo: l'eucaristia è comunione con Cristo e quindi deve portare alla comunione tra di noi perché tutti siamo nutriti dallo stesso e unico Gesù. La prima conclusione che Paolo trae è allora quella della comunione tra fratelli. Al punto che più avanti rimprovera la comunità perché ci sono divisioni, non si aspettano per la cena, con il risultato che alcuni mangiano e bevono in abbondanza e altri restano senza niente; ma questo, scrive, "non è un mangiare la cena del Signore"(1Cor 11, 17-22).

Il primo frutto della Comunione eucaristica è la comunione fraterna; Gesù si dona proprio perché sappiamo vivere in unità tra di noi, perché l'esserci alimentati dello stesso cibo rafforzi i legami di amore e di responsabilità tra di noi. Alla fine dobbiamo dire che non si partecipa all'Eucaristia solamente per nutrirsi in modo individuale di Gesù e della sua Parola; Lui ci chiama con la finalità che diventiamo popolo, famiglia, che scopriamo la legge dell'amore che ci rende fratelli e che ci responsabilizza nei confronti di tutti gli altri. La comunità radunata diventa quindi un segno di quello che Dio desidera per gli uomini: un popolo radunato, con vincoli di amore e di comunione, che celebra con gioia la salvezza.

Sicuramente, per arrivare a questa consapevolezza comunitaria dell'Eucaristia, bisogna dare intensità al rapporto personale, alla comunione intima con Gesù.

Cosa vuol dire, allora, "fare la Comunione"?

1. Mi pare che il primo significato è quello che gli da Gesù Cristo stesso. "La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me, vivrà per me." (Gv 6, 55- 57). Gesù offre il suo corpo, offre questo pane per dimorare in noi, per identificarsi con noi. L'intenzione di Gesù è quella di significare e realizzare la comunione intima con ciascuno. La comunione esprime quindi prima di tutto l'intenzione di Gesù: è suo il desiderio di fare comunione con noi, è lui che lo ha pensato e voluto. Per noi ha quindi prima di tutto il significato di aderire, accogliere la volontà sua. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò": è appunto lui che ci invita e che si propone come il ristoro nella fatica e la stanchezza della vita. Ci offre la sua amicizia, la alleanza di comunione con noi. È qui che si percepisce fino a che punto Dio è dalla nostra parte, a nostro favore: fino a essere uno con noi, fino a perdere se stesso dentro di noi. Non sta di fronte a noi o sopra di noi per darci sicurezza o per ricevere onore ma vuole vivere in noi, rinunciando alla sua alterità, alla sua identità, sacrificando se stesso e mettendosi a nostra disposizione, nelle nostre mani. Il suo essere per noi non è sostituirsi a noi ma unirsi, entrare nella nostra vita. Dà quindi un grande valore all'uomo, al punto da indicarlo come la sua dimora, la sua passione. Qui raggiunge il culmine l'ammirazione del salmista: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (Salmo 8)

E questo progetto di amore e di comunione che si svela è personalizzato, non è semplicemente per l'umanità ma è offerto a me; lui aspetta me, mi conosce per nome ed ha interesse e preoccupazione per me. Io sono il motivo della vita di Gesù e della sua Morte; senza nulla togliere all'universalità della salvezza, lui mi fa capire che c'è un'attenzione specifica e particolare per la mia persona. Al punto che ciascuno di noi può dire con s. Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io

che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).

Viene a verità qui quanto dice la lettera agli Efesini: la scelta di Dio di amarci in Cristo prima della creazione del mondo e di redimerci con la sua grazia e di fare di Cristo il cuore del mondo. Nell'offerta del suo corpo vediamo proprio questo disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, di far capire che tutto trova in lui, e solo in lui, la sua ragione e la sussistenza, il senso e la pienezza. Ecco quindi a che cosa aderisce il cristiano che riceve la comunione.

2. Ma è anche esprimere un preciso progetto di vita, un'intenzione esplicita: *vivere in lui e per lui*. "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla." (Gv 15, 4-5). L'invito insistente di Gesù a rimanere in lui, quindi a restare uniti, a fondarsi su di lui, trova una sua espressione concreta nell'offerta del suo corpo. Chi lo mangia, vuole rimanere in lui, la comunione ha questa caratteristica di voler rispondere all'invito di Gesù. Non è semplicemente un appropriarsi di qualcosa per iniziativa nostra, perché rientra nei nostri calcoli, è rispondere, accettare, accogliere ciò che Lui ha pensato e proposto e quindi esprime innanzitutto un impegno di adesione personale a Gesù Cristo, la convinzione che senza di lui non siamo niente, che lui ci è necessario, che è anzi la nostra identità, la nostra verità più sentita e profonda perché solamente in lui troviamo la vita eterna, la resurrezione, la gioia, possibilità di portare frutto.

Ciò che è indistruttibile nella vita dell'uomo è la sua comunione con Dio. Un'esistenza che prende la forma di un abbandono a Dio (come quella di Gesù) e quindi diventa sempre più esistenza per gli altri, è già una vita che ha dentro di sé le ragioni della sua indistruttibilità, il premio della risurrezione.

Vuol dire vedere in Cristo il tesoro, il bene più grande della vita e impegnarsi in un processo di trasformazione in lui. Lo accettiamo come cibo, quindi come nutrimento per noi, desideriamo che *la sua vita, i suoi ideali, la sua forza siano assimilati ed*

entrino nel circuito della nostra esistenza, del nostro sangue, al punto che se parliamo, sia lui a parlare, se facciamo, sia lui a fare, se decidiamo, sia lui a decidere. Insomma la meta è quella di superare qualsiasi divisione o separazione tra la mia vita e quella di Cristo, di "prestare" tutto me stesso a Gesù. Questo è possibile se anche noi, come Paolo, consideriamo Gesù come un bene ineguagliabile, supremo, di fronte al quale niente può reggere il confronto: Fil 3,7- 14. È impressionante l'affermazione di Col 2,17: la realtà è Cristo. Ricevere la Comunione ha senso quando uno percepisce, sente le cose così: sente che Cristo è la realtà. Come non ricordare qui le espressioni di Paolo, secondo le quali "Cristo è il segreto di Dio, tenuto nascosto per secoli e generazioni e ora fatto conoscere a noi"; ricevere Gesù vuol dire aderire al progetto di Dio, al suo piano di salvezza, accettare la sua volontà. È quindi gesto grande di fede, di impegno con lui.

C'è quindi un doppio aspetto da mettere in risalto:

- prima di tutto è necessaria la convinzione che Cristo è il senso della vita, bisogna essere innamorati, affascinati da lui. Il sentimento di Geremia: "mi hai sedotto, Signore e io mi sono lasciato sedurre". Questo non è possibile senza una capacità diffusa di riflessione, di contemplazione del mistero di Cristo. Direi che non è possibile senza spazi di preghiera e di interiorità. Gal 4, 9: "ora invece che avete conosciuto Dio, anzi vi siete lasciati conoscere da lui": solo chi ha speso del tempo e intensità di emozione, di riflessione, di preghiera per conoscere Dio attraverso Gesù o, meglio, si è lasciato raggiungere, esplorare, confortare, illuminare da lui è in grado di riceverlo con sincerità ed efficacia.

Perché tante comunioni così poco significative per la nostra assimilazione a Cristo? Probabilmente, per mancanza di fede, ossia perché lo abbiamo desiderato, amato, scoperto troppo poco, perché non è davvero dentro di noi, non lo valutiamo abbastanza, è magari una delle cose o dei beni della vita. Insomma è decisivo quello che c'è prima della Messa, il rapporto che viviamo con lui nel nostro impegno quotidiano. La comunione si prepara prima, molto tempo prima; ma vale la pena anche avere la preparazione immediata, perché, distratti come siamo, spesso non sappiamo nemmeno quello che stiamo facendo.

É da dire anche che tutta la celebrazione ha questa capacità e questa intenzione di aiutarci a capire "quale" Cristo stiamo per ricevere: le letture ci spiegano la sua vita, il sacerdote è segno del Cristo che raduna il suo popolo ed è pastore; la preghiera eucaristica ci porta davanti al gesto centrale di Gesù, la Morte e la Resurrezione; i fratelli della comunità sono anche segno di un Cristo ragione di unità....

- C'è poi un altro significato da prendere in considerazione: ricevere Gesù vuol dire vivere l'impegno pratico di *diventare Gesù* nella vita quotidiana. La Comunione esprime la decisione di lavorare la propria esistenza per renderla degna di Cristo e quindi di prendere Gesù come modello della vita. In altre parole di condurre una vita cristiana. Sappiamo che anche in questo non siamo molto bravi. Gesù trova anche la nostra povertà, la nostra incoerenza, la fatica di vivere all'altezza del Vangelo, non elimina le nostre difficoltà, anzi viene proprio a me che sono così e così ed a me si propone come colui che spinge in alto la vita. É importante capire che non viene a noi perché o quando siamo perfetti ma nella normalità della nostra vita, per sostenere e guidare il nostro impegno di conversione continua, per darci forza e coraggio, soprattutto per dirci che possiamo attingere a lui, alla potenza della sua Risurrezione e della sua grazia. Ma anche per dirci che le nostre debolezze non impediscono, non intaccano il suo amore; non è che Dio concede il suo amore a dosi, a chi è più bravo ne da di più e a chi è meno bravo, di meno. Il suo amore è totale, per ciascuno e raggiunge ognuno nella situazione in cui si trova (fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi). Ma c'è chi trae giovamento di questo amore e chi no: colui che lo coglie davvero come una benedizione, se ne rallegra, ringrazia e ne riceve impulso per mettersi ancora con impegno a tentare di uscire dal peccato e a rimanere in lui in ogni situazione e momento della vita, questi non lo riceve invano, è per lui sorgente di vita nuova, anche se poi non riesce ad essere sempre all'altezza dei suoi propositi. Chi invece lo riceve distrattamente, senza lasciarsi toccare la vita e il cuore, allora ha compiuto un segno inutile e falso.

Insomma quello che dobbiamo comprendere è che Gesù viene per essere nostra compagnia e appoggio nel compito di rendere la vita cristiforme, è per questo appello alla conversione e annuncio di futuro, di speranza, di un Dio che non si stanca di andare al passo dell'uomo e di stargli a fianco.

In poche e semplici parole, l'impegno fondamentale per essere di Cristo è quello dell'amore reciproco. Ricevere il pane per essere pane. Come Cristo si è lasciato mangiare, così il cristiano è uno che è disposto a lasciarsi mangiare, a dare se stesso ai fratelli.

L'esempio di Cristo nell'Eucaristia ha davvero dell'incredibile: pensiamo come Gesù si mette a disposizione senza esigenze e pretese. Siamo noi arbitri della sua vita. Noi ne diventiamo i padroni, ne possiamo fare quello che vogliamo! È un esempio straordinario di *umiltà e disponibilità*. Lui rinuncia a comandare, a dirigere, a mettere condizioni, si offre, si mette lì per chi vuole accettarlo. È questo lo stile dell'amore che ci viene proposto! Scompare qui tutto l'atteggiamento di chi tende a far valere se stesso e le sue esigenze, di chi è disposto a fare del bene ma con l'aspettativa di una certa gratificazione o riconoscimento, di chi pone condizioni. Il modello che ci viene presentato invece è quello di un darsi gratuitamente, senza attese e senza pretese, nella certezza che solamente questo è l'atteggiamento giusto, quello che fa di un uomo un cristiano. È logico che di fronte a questo modello così alto possiamo sentirci spaventati e incapaci ma è appunto per questo che lui viene a noi, per trasmetterci la sua forza, per essere lui ad agire in noi.

Questo, tra l'altro, ci permette di capire l'insistenza attuale sulla *dimensione comunitaria* dell'Eucaristia. In effetti, il fatto di ricevere Gesù e di ispirarsi a lui, ha come finalità la costituzione della comunità, della fraternità. È soltanto con la forza ideale, con le motivazioni e con lo stile di Cristo che possiamo diventare il suo Corpo, che possiamo vivere da fratelli, superando le fratture, le incomprensioni, le diffidenze, le estraneità. Le nostre ragioni ragionevoli non ci porteranno mai a superare queste difficoltà; è soltanto se Gesù diventa la nostra regola di vita, la nostra realtà più intima che riusciamo a fare un salto verso gli altri con intensità di amore e con desiderio di unità.

Applicandolo alla famiglia, siamo su un terreno favorevole. È proprio quello infatti l'ambito nel quale è più facile scoprire il valore dell'unità e della comunione. Mi sembra naturale affermare che la famiglia può diventare la condizione di vita che mette in grado di capire la dimensione di comunità, sia nell'aspetto positivo delle relazioni di forte coinvolgimento e di vicinanza sia nella comprensio-

ne della necessaria attenzione per non appiattare la vita comunitaria, quindi dando valore alle differenze di sensibilità, di carattere, di espressione ecc. I genitori sanno per esperienza diretta che ogni figliolo ha caratteristiche ed esigenze diverse, che arricchisce la vita familiare con i suoi doni particolari ma anche che ha bisogno di essere trattato in maniera diversa da tutti gli altri; sanno quindi che comunità non vuol dire appiattimento, non vuol dire omologazione pur riconoscendo la necessità di regole comuni; sanno che costa capire e rispettare l'originalità di ciascuno e che è altrettanto essenziale riuscire a far sì che nessuno si senta trascurato; sanno che ci vuole un'intenzionalità precisa per essere capaci poi di agire in maniera da favorire la convivenza e l'armonia. La famiglia in questo senso è una grande maestra delle attenzioni necessarie per fare comunità. Bisogna però che abbiano coscienza della comunità come famiglia di famiglie.

9. Comunità profetica

C'è molta distanza tra ciò che si è realmente come cristiani e ciò che l'Eucaristia celebra. È vero che siamo in comunione con Cristo però non riusciamo a viverla pienamente, apparteniamo anche a noi stessi, alla logica del mondo, ad ambizioni personali; è vero che siamo riuniti nella stessa fede e nello stesso amore di Dio e nell'unico Spirito, però è anche vero che non riusciamo ad esprimere a fondo questa unità, esistono anzi tante divisioni e incomprensioni tra di noi, che contraddicono quello che celebriamo; è vero che tutti i cristiani sanno che la vita cristiana esige di accettare la logica dell'amore fino al sacrificio come lo stile di vita, l'identità del cristiano però i limiti che poniamo all'amore sono molti...

Avvertiamo quindi che l'Eucaristia ci porta nel mondo futuro, ci proietta verso una realtà che qui non siamo capaci di fare completamente e che ci supera ma che ci è data come anticipazione, come promessa, come annuncio di ciò che saremo e che Dio garantisce con noi e per noi. Ecco, l'Eucaristia ha anche questa *pretesa di trasportarci nel futuro*, di farci visitare per un momento quello che ci aspetta, di metterci in contatto con le aspirazioni più profonde e più vere ma non semplicemente come velleità ma come un terreno già abitato, già assaporato, in qualche modo già nostro.

Le liturgie descritte nel libro dell'Apocalisse sono illustrative in questo senso. Se leggiamo, per es., i capp. 4 e 5 ci troviamo davanti ad una liturgia del cielo, in presenza di Dio e dell'Agnello, in una coreografia straordinaria che ha il sapore delle cose eterne e definitive. Ci sono molti elementi che ritroviamo anche nella nostra liturgia, certo senza tutta questa visione di gloria e di luce ma che ci fanno capire che la liturgia eucaristica che celebriamo è non soltanto modellata sulla liturgia celeste ma ci introduce anche in questa liturgia, ne è parte. Attraverso l'Eucaristia noi entriamo nel cielo, si apre, come per Giovanni, *una porta nel cielo*, ascoltiamo anche noi quella voce: "sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito". È il futuro di Dio (nel quale non c'è separazione tra passato, presente e futuro) che ci viene presentato, siamo introdotti attraverso dei simboli (le vesti bianche, i candelabri, l'Agnello, il libro...) nella celebrazione della gloria e della salvezza di Dio, siamo immersi dentro il Mistero di Dio e partecipiamo del canto e della lode degli apostoli, dei patriarchi, dei martiri e dei santi. Ci viene dischiuso un pezzo di cielo, ne dovremmo uscire segnati da questa esperienza straordinaria, avvolti nel profumo e nella luce di Dio.

Questo è quello che dovrebbe essere ma in realtà troppo spesso le nostre eucarestie hanno il sapore dell'ordinarietà, dell'orizzonte puramente umano, il sapore della fantasia dell'uomo e non di quella di Dio. Perché facciamo fatica a vivere questa dimensione mistica, trascendente, celestiale?

Non siamo coscienti che è uno di quei momenti nei quali entriamo in presenza dell'eterno, del definitivo, dell'assoluto, ossia non ci rendiamo conto che il cielo vive già in noi, che il futuro ci abita, che la potenza dell'amore e della sapienza di Dio sono parte della nostra vita, che *l'eternità è già parte della nostra storia*. Questo forse vuol dire s. Paolo quando scrive: "la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"(Col 3, 3) "Con Cristo ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo" (Ef 2, 6). Ecco, di questa dimensione della nostra fede e, conseguentemente, di questa dimensione dell'Eucaristia non ne siamo veramente consapevoli.

Ci sono cose che non si possono prendere in mano e sminuzzare, analizzare razionalmente, c'è un Mistero che è possibile solamente accogliere nella fede come dono e come promessa, che è possibile solo guardare senza pretendere di capire, che non si spiega con le

parole ma si intravede soltanto con il simbolo e il clima. Certi momenti di silenzio, la musica o canti solenni, l'incenso, lo stare in ginocchio, il ringraziamento dopo la Messa e la preparazione sono piccole cose che abbiamo trascurato ma che possono aiutarci a cogliere e a vivere questa dimensione affascinante, misteriosa, gioiosa e luminosa del Mistero.

Un altro aspetto profetico, nel quale la Messa supera ampiamente la realtà della nostra esperienza storica, è proprio quello comunitario, ecclesiale. L'Eucaristia celebra una umanità di fratelli, per i quali l'unica appartenenza a Cristo è fonte di comunione piena, di uguaglianza nella dignità, di superamento delle differenze e delle separazioni esistenti, di uno stile concreto e reale di condivisione. Il modello della comunità degli Atti 2, 42 ss e 4, 32 ss non può essere dimenticato. In termini più ampi ce ne parla ancora l'Apocalisse: 7, 9- 17 e 21,1- 4. La Chiesa appare qui come l'assemblea di uomini di ogni tribù, razza e lingua e come una situazione di pace piena, di gioia e di tranquillità, perché sono stati superati i grandi problemi esistenziali del dolore e della morte.

Celebriamo quindi nell'Eucaristia la comunione con Dio come colui che asciuga le lacrime dei nostri occhi, che elimina le cause della sofferenza e del pianto. Ancor oggi molti cristiani praticanti non hanno assolutamente la percezione di *una fede che libera la vita dal dolore e di una fede che chiama a liberare la vita*. L'esperienza della forza di Dio nel dolore e nella morte ma anche la consapevolezza dell'impegno di esser comunità che lotta contro il dolore e la morte non fa parte della mentalità della maggior parte dei cristiani.

Allo stesso modo le caratteristiche di uguaglianza e di fraternità, che sono dimensione costitutiva dell'assemblea eucaristica, sono evidentemente carenti nelle nostre celebrazioni. La comunità che celebra il Dio che convoca gli uomini in una sola famiglia di fratelli e che supera le differenze e divisioni con la logica dell'amore, non assume che molto parzialmente queste priorità. Ci sono e perdurano le differenze e le diffidenze, non ci sono nemmeno progetti o idealità che vadano verso una maggiore uguaglianza, la volontà di lasciarsi implicare in un cammino di fraternità e di accoglienza è sempre più limitata. Insomma celebriamo qualcosa che non solamente non c'è ma che addirittura non esiste nell'orizzonte dei desideri, qualcosa che è sostanzialmente oscurato o dimenticato.

Allora che senso ha proclamare il futuro di Dio come una società di fratellanza e amore, di pace e serenità e vivere la situazione contraria?

É proprio qui il senso della celebrazione: celebriamo appunto qualcosa che non ci appartiene, che supera di gran lunga le nostre attese e le nostre capacità proprio perché *può venire solo da Dio*, come dono. Il fatto che lo sperimentiamo solo parzialmente non vuol dire che non è possibile e che non è reale; è vero perché viene donato, garantito da Dio. É anzi questo il senso della storia che Dio garantisce e che quindi riceviamo da lui come qualcosa di prezioso, come rivelazione e promessa. Nonostante le contraddizioni della nostra storia, nonostante le nostre resistenze e paure, è questa la conclusione, è questo quello che sta andando avanti, è su questo che Dio si impegna.

Nello stesso tempo questa celebrazione diventa giudizio, crisi della nostra storia. Se la nostra vita va contro questo progetto di fraternità, se non va verso questo futuro, allora è perdente, non affianca il lavoro di Dio. Diventa quindi un criterio per interpretare la nostra vita e per scegliere i nostri impegni. E ci indica che la strada per arrivare o per fare passi in direzione della meta è quella di Gesù, che offre se stesso nell'amore. É quindi un invito costante a conversione, a convertirci alle ragioni della fraternità, dell'uguaglianza, della corresponsabilità, della vita di comunione. La Messa dovrebbe essere quindi sempre una grande spinta ad andare verso gli altri, a dare verità a quello che si celebra con dei gesti concreti, delle scelte precise che portino nella direzione della comunione.

Questo dovrebbe essere sia impegno comunitario che individuale. Ognuno per conto suo dovrebbe rinascere a qualche proposito concreto che lo porti ad essere più in linea con il progetto che ci viene svelato e che ci è concesso di godere. Il singolo quindi ha il dovere di impegnare se stesso con qualcosa che aumenti la fraternità e la giustizia, l'amicizia e il coinvolgimento con gli altri.

Ma anche la comunità dovrebbe mantenere sempre viva questa attenzione e si dovrebbe preparare sempre la celebrazione in modo che traspaia questa dimensione fraterna e che aiuti a coglierla e a viverla. C'è bisogno di una regia che mantenga questa carica profetica e la esprima, in un contesto non di critica o di condanna

o di lamento ma in un clima positivo, di dono e di sana, salvifica provocazione.

Ed ecco allora che la celebrazione dovrebbe svilupparsi, sotto questo aspetto, tra sorpresa e disagio.

Sorpresa di accorgersi ogni volta che Dio mantiene aperto il suo progetto e rinnova la sua promessa agli uomini di un mondo riconciliato, di comunione e fratellanza universale. Nonostante i nostri limiti di impegno nel cambiamento della società e della comunità, nonostante i continui attacchi della storia a questo ideale, nonostante le molteplici divisioni e fratture nel tessuto comunitario, nonostante la nostra poca sensibilità ai temi della giustizia e dell'accoglienza, Dio viene a dirci che questo resta nei suoi piani, che è lì dove va la storia, che quella è la meta e che ce la tiene sempre aperta, ci invita ogni volta ad entrare in questa dinamica e ad essere tra quelli che la sostengono e la sperimentano. La sorpresa di un Dio che non si stanca di avere fiducia e di invitarci alla festa del Regno ma che, nello stesso tempo, ci fa capire che non è negoziabile, fa parte in maniera troppo sostanziale del suo progetto per essere annullato o modificato.

Disagio per vederci sempre scavalcati, sempre in netto ritardo, sempre incapaci di cambiare il cuore e la vita, sempre attardati su logiche individualistiche ed egoistiche, campanilistiche, etnocentriche; il disagio di chi è convocato a celebrare qualcosa che non riesce a compiere, verso il quale non fa progressi sensibili, per cui ogni volta la celebrazione diventa anche un atto d'accusa verso la nostra pigrizia e la nostra mancanza di coraggio, di creatività, di inventiva esistenziale. Una messa in crisi che interroga i nostri stili di vita, che ci provoca a maggiore solidarietà, a impegni concreti nella trasformazione della mentalità, della cultura e della struttura sociale e politica. Una Eucaristia quindi che ci obbliga a mettere sul piano di discussione anche il nostro modo di fare politica e di vivere l'economia, così come le relazioni familiari e sociali.

Non un disagio che paralizza ma un disagio che stimola, che arricchisce, che mantiene svegli. Ma questo è possibile se si sente il disagio, se lo si annulla o non se lo avverte, allora non può generare ricerca e conversione.

In che senso la famiglia può vivere questa dimensione profetica ed escatologica ed inserirsi in essa? Penso che anche qui la famiglia,

per un verso, è in una situazione di privilegio per capire le potenzialità insite nella vita familiare ma anche le contraddizioni che si sperimentano quotidianamente. Il profilo ideale di famiglia è già disegnato, è ben conosciuto da tutti ma poi basta un piccolo inconveniente per far scattare comportamenti incoerenti con quello che si vorrebbe essere. Lo stress della vita, le tensioni sul lavoro, la pesantezza della routine, una malattia, gli errori o i capricci di un bambino bastano per dar adito a comportamenti contrastanti con le finalità della famiglia. Ma c'è nello stesso tempo la consapevolezza che questi difetti non annullano l'ideale e non lo svuotano del tutto, anzi è proprio di fronte a questi difetti che acquista ancora maggior forza. È ancora in famiglia che è più facile vivere l'esperienza dello stupore, la percezione che quello che si constata è sempre una meraviglia, ci è dato, supera le nostre capacità e le nostre attese, attinge direttamente alla fecondità e alla profondità del mistero. Un figlio che incomincia ad articolare suoni e parole, che muove i primi passi, che pone domande, che raccoglie anche quello che pensavamo perduto, che ci porta riflessioni inattese ci mette davanti alla consapevolezza che la vita ha una sua forza e un suo dinamismo che supera le nostre capacità e i nostri meriti, che la vita di ciascuno è una promessa di compimento che attinge le sue radici fuori da noi.

Nello stesso tempo l'esperienza del limite e della povertà di ciascuno ci fa prendere coscienza della necessità di lavorare la vita, di avere una progettualità che spinga in avanti quello che riusciamo a realizzare, di non lasciarsi andare all'apatia, alla rassegnazione, di investire con ottimismo, di ricordare che Dio è fedele e che il modello della vita familiare è la stessa vita trinitaria che l'ha pensata e originata e che la stessa Trinità è garante delle possibilità di crescita e di miglioramento che abbiamo davanti.

10. Comunità missionaria

Da tutto quello che abbiamo detto fin qui risulta evidente che una caratteristica portante della celebrazione eucaristica è quella missionaria. A contatto con Gesù e il suo supremo gesto di amore, ai piedi della Croce e in compagnia del Risorto, educati e stimolati dalla Parola, presenti alle realtà concrete della storia, consapevoli

della valenza profetica ed escatologica della liturgia, nutriti dalla stessa vita di Cristo, chiamati a riconoscersi come comunità, i cristiani non possono partire dalla Messa e far finta di niente, considerarla come una parentesi conclusa della giornata o della settimana. È troppo importante e troppo coinvolgente quello che lì si è vissuto e ha troppo a che fare con il nostro modo di vivere per essere considerato già terminato ed esaurito. È invece un momento che sintetizza e che evidenzia le dinamiche fondamentali dell'esistenza cristiana e quindi chi ha partecipato si porta via una ricchezza di valori e di stimoli, di luci e di energie che è chiamato ad impiegare concretamente nel suo vivere giornaliero. La questione quindi è di non limitarsi a celebrare l'Eucaristia ma di *essere Eucaristia*, di vivere l'Eucaristia.

Due quadri possono aiutarci a capire che cosa ci dobbiamo portare via dalla s. Messa.

*Gli apostoli che ritornavano dal sepolcro vuoto il mattino di Pasqua mi pare che possono essere l'immagine viva del discepolo che ha celebrato l'Eucaristia: un misto di stupore e di gioia, l'attesa di capire che cosa volesse dire quel fatto, dove si sarebbe manifestato Gesù, il bisogno di stare insieme agli altri discepoli, la sensazione che questo aveva molto da dire alla loro vita. Mi pare che anche noi dovremmo andare via con questi sentimenti: abbiamo incontrato il Cristo risorto, ancora vivo nel suo atteggiamento di presenza e di condivisione con la vita di ciascuno, nel suo darsi a tutti e nel portarci alla comunione con Dio, il Cristo vivente che si fa nostro nutrimento e che vuole compattare la comunità in rapporti di amore e di corresponsabilità, il Cristo che apre uno squarcio sul Mistero di Dio e sul futuro di pace e di pienezza dell'umanità, il Cristo povero, piccolo, umile che si proietta per la liberazione totale, ebbene tutto questo ci deve lasciare ricchi di gioia e di speranza, attenti a cogliere la sua presenza nella vita, a vedere i segni del suo passaggio di redenzione e di salvezza, consapevoli che questo illumina e impegna il nostro modo di vivere.

*L'altro quadro è quello della Pentecoste: abbiamo anche noi assistito alla Pentecoste; lo Spirito di Dio è sceso su di noi con la forza del vento e il calore del fuoco, per trasformare la realtà materiale e storica in corpo di Cristo e per trasformare questi individui in un solo corpo. Siamo testimoni, nella fede, della discesa dello Spirito.

Gli apostoli, ricevuto lo Spirito, hanno incominciato a diffondere il messaggio del Vangelo e a riunirsi in comunità fraterne. Hanno affrontato con coraggio la responsabilità della storia, anche con il rischio della persecuzione e del martirio. Anche per noi l'esperienza dello Spirito deve diventare testimonianza, coraggio dell'annuncio, stile di vita di comunione. Gli orizzonti che l'Eucaristia ci ha tracciato sono quelli del mondo, senza però dimenticare il riferimento più immediato alla comunità locale e alla Chiesa.

É logico a questo riguardo che il primo ambito da evangelizzare è la stessa famiglia; è lì innanzitutto che siamo chiamati a vivere l'utopia del regno, la comunione, la fraternità, il mondo nuovo; non solamente per stare bene in famiglia ma per diventare irradiazione positiva verso la realtà che ci sta attorno. La famiglia che ha partecipato all'Eucaristia si porta appresso tutti questi ideali, tutte queste ricchezze, innanzitutto per fecondare continuamente i rapporti e lo stile della vita domestica. Potremmo chiederci che cosa ci siamo portati via dalla celebrazione, che cosa abbiamo capito e che cosa quindi ci sentiamo chiamati a realizzare.

Ma poi la famiglia cristiana comprende che la sua responsabilità si estende anche al di fuori delle mura domestiche. Una famiglia quindi che si prospetta ideali di servizio e di animazione, sia nei confronti della comunità cristiana sia nei confronti della più vasta società umana e dei suoi bisogni. Una famiglia che accoglie altre persone, sole o in difficoltà, che si apre all'affido, che accetta i bambini degli altri a giocare in casa, una famiglia che offre il pranzo a un anziano o a uno straniero, una famiglia che inserisce nel bilancio dei progetti di solidarietà o delle adozioni, una famiglia che fa vacanza in maniera diversa, magari insieme ad altre...: queste e molte altre sono situazioni che permettono alla famiglia di vivere in spirito missionario.

TESTI E INTERROGATIVI PER LA RIFLESSIONE

1. Comunità di chiamati

Isaia 43, 1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;

se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;

poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,

do uomini al tuo posto

e nazioni in cambio della tua vita.

Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.

Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenerne;

fà tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,

quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato

e formato e anche compiuto».

dal Messale

"Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo ed essere aspersi dal suo sangue, grazia e pace in abbondanza a tutti voi"

- Viviamo la nostra vita di coppia e di famiglia sotto il segno della vocazione?

.....
.....

- Come é arrivata a noi questa chiamata?

.....
.....

- Ci sentiamo chiamati anche all'assemblea cristiana? Come si potrebbe esprimere la consapevolezza che é Dio che ci ha messi insieme?

.....
.....

- Mi é facile considerare gli altri come fratelli che Dio mi ha donato?

.....
.....

2. Comunità affidata alla misericordia

Matteo 18, 12-18

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pub-

blicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

dal Messale

"Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, ci chiama alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invociamo con fiducia la misericordia di Dio".

"Il Signore ha detto: chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra. Riconosciamoci tutti peccatori e perdoniamoci a vicenda dal profondo del cuore".

- Come famiglia, quando ci sentiamo bisognosi della misericordia di Dio?

.....
.....

- Qual è in casa la nostra prassi di perdono?

.....
.....

- La coscienza di essere una comunità di persone bisognose di perdono e di conversione si percepisce nella celebrazione Eucaristia?

.....
.....

- Come potremmo migliorare il momento penitenziale nella Messa?

.....
.....

3. Comunità in ascolto

Marco 6, 30-34

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Colossesi 3,16-17

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

dal Messale

Gloria e lode a te, o Cristo. Gloria a te, o Cristo, sapienza del Padre. Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio. Gloria a te, Signore, Figlio del Dio vivente. Lode e onore a te, Signore Gesù. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria. Grande sei tu, Signore; mirabili i tuoi prodigi. A te la gloria, la potenza e l'onore, Signore Gesù.

- Quale esperienza abbiamo di ascolto in coppia e in famiglia?

.....
.....

- Che cosa rende difficile l'ascolto reciproco?

.....
.....

- Quale esperienza di ascolto della Parola in casa?

.....
.....

- Che cosa può essere importante per dare peso alla Parola nella liturgia?

.....
.....

- A quali condizioni la Parola ascoltata può diventare motivo di lode?

.....
.....

4. Comunità che vive nel mondo

Giacomo 4, 1-4

Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo é odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio.

Matteo 14, 15- 21

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li di-

stribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

dal Messale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.

Pregate fratelli, perché portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno.

- Quali conflitti conosciamo dovuti all'affanno di ricchezze, allo sfruttamento delle risorse naturali, all'accaparramento della terra?

.....
.....

- Nelle nostre comunità esistono divisioni per motivi economici?

.....
.....

- Di che cosa ci parla il pane sulla tavola? Come preghiamo prima dei pasti? Possiamo comporre qualche preghiera?

.....
.....

- Quale trasformazione della terra e dei beni invociamo nell'Eucaristia?

.....
.....

- Come possiamo ricordare il lavoro dell'uomo e della donna nella celebrazione?

.....
.....

5. Comunità riconoscente

Luca 17, 11- 19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!».

dal Messale, Preghiera Eucaristica Vb

É veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore. Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito. Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

- Di fronte a quale realtà restiamo ammirati e ci sentiamo portati alla lode?

.....
.....

- É frequente l'occasione di dirsi grazie in casa?

.....
.....

- Di che cosa sentiamo di dire grazie a Dio?

.....
.....

- Per che cosa ringraziamo Gesù Cristo?

.....
.....

- Di che cosa dovrebbe ringraziare la comunità riunita in assemblea?

.....
.....

6. Comunità pasquale

Esodo 12, 1- 14

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un pò del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito

nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne».

1Giovanni 35-37

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

1Corinzi 11,23- 26

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Efesini 1, 18-23

Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra

di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale é il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

dal Messale, Preghiera Eucaristica I della Riconciliazione

Celebrando il memoriale della Morte e Resurrezione del tuo Figlio, nostra Pasqua e nostra pace, in attesa del giorno beato della sua venuta alla fine dei tempi, offriamo a te, Dio vero e fedele, questo sacrificio che riconcilia nel tuo amore l'umanità intera.

- La famiglia ci ha aiutato a crescere nella capacità di donare? Quali momenti o situazioni ci hanno educato maggiormente?

.....
.....

- In quale modo cerchiamo di educare i figli alla generosità e alla gioia del donare?

.....
.....

- La presenza del Crocifisso, Risorto e vivo, riusciamo ad avvertirla? Riesce a trasmetterci forza di amare e speranza?

.....
.....

- L'Eucaristia educa all'amore e alla gioia?

.....
.....

- Gesù che risorge ci porta nella vita del Padre: che cosa portiamo davanti a Lui, che cosa gli possiamo offrire?

.....
.....

7. Comunità che prega

Efesini 3, 14- 21

Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

1Timoteo 2, 1-8

Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco, - maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

dal Messale, Preghiera Eucaristica III

"Dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra".

"Ricongiungi a te tutti i tuoi figli ovunque dispersi"

Concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria

dal Messale, Preghiera Eucaristica II

"Ammettiti a godere la luce del tuo volto"

dal Messale, Preghiera Eucaristica II della Riconciliazione

La Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace...Raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua.

- Quali i tentativi di preghiera in famiglia? Quando siamo riusciti a pregare bene?

.....
.....

- Che cosa chiediamo normalmente nella nostra preghiera in famiglia?

.....
.....

- La preghiera eucaristica sta educando il nostro modo di pregare?

.....
.....

- Nella comunità cristiana c'è consapevolezza di star pregando, di parlare con il Padre?

.....
.....

- Come sarebbe possibile rendere più vera e più essenziale la preghiera della comunità?

.....
.....

8. Comunità di comunione

Prima lettera ai Corinzi 10, 16s

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

Lettera ai Colossesi 3, 9-15

Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

Atti degli Apostoli 2, 42- 48

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

dal Messale, Preghiera Eucaristica III

"E a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito".

dal Messale

"Scambiamoci un segno di fraternità e di pace"

Come figli del Dio della pace, scambiatevi un gesto di comunione fraterna.

- Che valore diamo in famiglia al prendere il pasto insieme?
.....
.....
- Chi invitiamo più facilmente a condividere il pasto con noi?
.....
.....
- L'incontro con il corpo di Cristo ci aiuta a diventare il Corpo di Cristo?
.....
.....
- Diventare buon pane per i fratelli è la finalità della nostra unione personale con Gesù?
.....
.....
- La comunione eucaristica sostiene ed esprime il nostro impegno di diventare come Gesù? Questa consapevolezza è presente nella celebrazione della comunità?
.....
.....

9. Comunità profetica

Apocalisse 7, 9-17

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello».

Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi».

Apocalisse 4,1

“Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”

Osea 2, 17- 25

“Trasformerò la valle di Acòr, in porta della speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno “oracolo del Signore” mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò

dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.

E avverrà in quel giorno "oracolo del Signore"
io risponderò al cielo

ed esso risponderà alla terra;

la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Izreèl.

Io li seminerò di nuovo per me nel paese
e amerò Non-amata;

e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio,
ed egli mi dirà: Mio Dio.

Isaia 11, 6-9

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.

La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,

perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.

dal Messale, Preghiera Eucaristica I della Riconciliazione

Allora nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte, canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te dal tuo Cristo vivente in eterno.

dal Messale, Preghiera Eucaristica Vc

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo

- L'Eucaristia diventa qualche volta profezia sulla vostra realtà? Verso che cosa vi proietta? Su che cosa vi interpella?

.....
.....

- Quali sogni avete come famiglia?

.....
.....

- Quali sogni per la vostra comunità?

.....
.....

- Quali sogni per il mondo?

.....
.....

- Quali passi scoprite che si potrebbero fare?

.....
.....

- Vi riesce di vivere un pezzetto di cielo qualche volta?

.....
.....

10. Comunità missionaria

Atti degli Apostoli 1, 6-8

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

1Pietro 3, 13- 17

E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

dal Messale, XXII domenica del tempo ordinario, preghiera dopo la comunione

O Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli.

dal Messale, Messa votiva per i laici

O Padre, che nel convito eucaristico ci hai comunicato la forza inesauribile del tuo Spirito, fa' che i tuoi figli, impegnati nel costruire un mondo più giusto e fraterno, siano portatori del messaggio evangelico, per rendere presente e operante la tua Chiesa nei problemi vitali del nostro tempo.

dal Messale

"La Messa è finita, andate in pace"; "Glorificate Dio con la vostra vita e andate in pace" "Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto".

"Il Dio di ogni consolazione disponga nella sua pace i vostri giorni, e vi conceda i doni della sua grazia. Amen.

Vi liberi sempre da ogni pericolo e confermi nel suo amore i vostri cuori. Amen

Vi colmi di fede, speranza e carità, perché sia ricca di buone opere la vostra vita e possiate giungere alla gioia della vita eterna. Amen

- Come si riesce a vivere la missione in famiglia? Come genitori vi sentite in missione? E qual è la missione?

.....
.....

- La celebrazione eucaristica vi dà qualcosa da portare con voi?

.....
.....

- In quali momenti la vita familiare si apre all'esterno? I figli frenano o spingono in questo senso?

.....
.....

- La comunità eucaristica vive questa dimensione missionaria?

.....
.....

- Quali forme si possono trovare per far passare questa chiamata alla testimonianza e all'annuncio?

.....
.....

Frumento di Cristo

Frumento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore
col Padre e lo Spirito santo
nei secoli dei secoli. Amen.

(Liturgia Romana delle Ore)

Lode a te, o Cristo, nostro Dio

Tu sei il Verbo disceso dal Padre,
che hai preso una carne mortale,
morto sulla croce e risorto il terzo giorno,
ci hai concesso il perdono
nella tua grande misericordia.

Lode a te, o Cristo, nostro Dio.

Lode a te, o Signore,
al di sopra dei serafini, dei cherubini e degli arcangeli.
Alle benedizioni degli angeli,
a quelle degli apostoli e dei profeti,
uniamo le nostre voci.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Tu sei venuto ad assolvere i nostri peccati,
noi ti cantiamo o nostro Salvatore;

tu sei il pastore delle pecore,
inviato dal Padre.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Tu sei il Cristo, il liberatore,
nato dalla vergine Maria.
Beviamo il calice della santità.
Liberaci sempre dal male.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Riceveremo con riverenza
il tuo Corpo santissimo,
ci sazieremo della tua dolcezza, o Signore.
Ci hai dato il pane del cielo;
l'uomo ha mangiato il pane degli angeli.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Amiamoci gli uni gli altri,
poiché Dio è carità.
Chi ama il suo fratello
è nato da Dio e lo contempla,
in lui perfetta è la carità.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Padre santo dona santità ai sacerdoti
che spezzano il Corpo di Cristo,
dà pace ai governanti e ai popoli
che ricevono il Corpo di Cristo. Amen.

Lode a te, o Cristo nostro Dio.

Antica Liturgia Ambrosiana

Alleluia

Ti rendiamo grazie, o Cristo Signore;
tu hai dato il tuo Corpo e il tuo sangue
per la salvezza del mondo
e la vita delle anime nostre.

Ti rendiamo grazie, o Padre onnipotente,
di averci preparato la Chiesa
come porto sicuro, tempio di santità,
nel quale glorifichiamo la Santissima trinità.

Ti rendiamo grazie, o Cristo nostro Re:
il tuo Corpo e il tuo sangue prezioso ci hanno dato la vita.
Accordaci il perdono e la misericordia.

Ti rendiamo grazie, o Spirito che rinnovi la santa Chiesa.
Conservalo pura nella fede nella santissima Trinità,
oggi e fino al termine dei secoli.

Ti rendiamo grazie, o Cristo Signore,
di averci nutrito a questa mensa
e di averci preparato il convito eterno,
nel quale ti loderemo per sempre
con il Padre e lo Spirito santo. Amen.

Dalla Liturgia Armena

Signore Dio onnipotente

Signore Dio onnipotente, Gesù Cristo, re della gloria, Tu sei la vera pace, la carità eterna. Sull'altare della croce hai offerto te stesso come vittima di riconciliazione e di pace. Tu su questo altare ti doni a noi come cibo santo di vita eterna e ci unisci nel vincolo immortale della tua carità. Rischiara, te ne preghiamo, con la luce della tua pace le nostre anime e i loro segreti, purifica la nostra coscienza con la dolcezza del tuo amore; concedici di essere uomini di pace; di sapere attendere te, principe della pace; di essere protetti e custoditi incessantemente da te contro i pericoli di questo mondo. Sorretti dalla tua benevolenza fa' che ricerchiamo la pace con tutte le forze del nostro cuore; così potremo essere accolti nella gioia eterna, quando tu verrai per ricompensare quelli che ti sono stati fedeli e che tu hai nutrito con il tuo corpo e sangue. Amen.

Dalla Liturgia mozarabica.

Gloria a te nei secoli

Rit: *Gloria a te nei secoli*

Noi ti rendiamo grazie, o Padre santo,
per il tuo santo Nome che hai posto nei nostri cuori,
per la conoscenza, la fede e l'immortalità
che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio.

Tu, o Signore onnipotente,
hai creato l'universo, a gloria del tuo Nome;
tu hai dato agli uomini il cibo e la bevanda
per la loro gioia affinché ti rendano grazie.
Ma a noi tu hai donato
un Cibo e una Bevanda spirituali,
e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio.

Noi ti rendiamo grazie, Signore,
perché sei potente e buono.
Ricordati di liberare la tua Chiesa dal male
e di renderla perfetta nel tuo amore.
Raccogli dai quattro venti la Chiesa
che tu hai santificato nel regno
che le hai preparato.

A te, o Redentore e Salvatore,
immolato per la nostra salvezza,
fatto cibo per nostro sostentamento.
A te, presente in questo mistero
con la tua divinità e umanità, ogni adorazione e lode
con il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli infiniti. Amen.

Adattamento dalla "Didaché"

Cristo è tutto per noi

In Cristo abbiamo tutto.
Ognuno si avvicini a Lui:
chi languisce nell'infermità a causa
dei peccati, chi è come inchiodato
per la sua concupiscenza, chi è imperfetto

ma desideroso di progredire con intensa
contemplazione, chi è ricco di molte virtù.
Siamo tutti del Signore e Cristo é tutto per noi:
se desideri risanare le tue ferite, egli è medico;
se sei angustiato dall'arsura della febbre, egli è fonte;
se ti trovi oppresso dalla colpa, egli è giustizia;
se hai bisogno di aiuto, egli è potenza;
se hai paura della morte, egli è vita,
se desideri il paradiso, egli è via;
se sei in cerca di cibo, egli è nutrimento.

Sant'Ambrogio

Che io comprenda e accolga il tuo mistero

Fa' che io riceva il mistero del tuo corpo
e del tuo sangue,
Signore, con la bocca e con il cuore
e fa' che lo comprenda con la fede e l'affetto
così da essere innestato, per suo mezzo,
dentro la somiglianza
della tua morte e risurrezione,
mortificato nell'uomo vecchio
e rinnovato nella giustizia,
e sia degno di divenire
un solo corpo con il tuo corpo, "che è la Chiesa".
Che io sia membro e tu mio capo;
che io rimanga in te e tu in me,
finché nella risurrezione tu ridia forma
al mio "misero corpo"
e lo configuri al tuo "corpo glorioso"
così come promette l'apostolo,
e in te goda eternamente nella tua gloria.
Tu che vivi e regni col Padre e lo Spirito santo,
Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Sant'Anselmo d'Aosta

Invocazioni

Cristo che nella cena pasquale ha donato il suo corpo e il suo sangue per la vita del mondo.
Riuniti nella preghiera di lode invochiamo il suo nome:

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

Cristo, Figlio di Dio,
che ci hai comandato di celebrare l'eucarestia
in tua memoria,
fa' che vi partecipiamo sempre con fede e amore
a beneficio di tutta la Chiesa.

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

Cristo, unico e sommo sacerdote,
che hai affidato ai tuoi sacerdoti i santi misteri,
fa' che essi esprimano nella vita
ciò che celebrano nel sacramento.

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

Cristo, che riunisci in un solo corpo
quanti si nutrono di uno stesso pane,
accresci nella nostra comunità
la concordia e la pace.

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

Cristo, che nell'Eucarestia
ci doni il farmaco dell'immortalità e il pegno
della resurrezione,
dona la salute agli infermi
e il perdono ai peccatori.

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

Cristo, che nell'eucarestia
ci dai la grazia di annunziare
la tua morte e resurrezione
fino al giorno della tua venuta,
rendi partecipi della tua gloria
i nostri fratelli defunti.

Cristo pane del cielo, dà a noi la vita eterna.

O Padre, che nel mistero pasquale del Cristo tuo figlio hai redento tutti gli uomini, conferma in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero della nostra salvezza ne conseguiamo pienamente i frutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sommario

MEDITAZIONI	3
1. Comunità di chiamati	3
2. Comunità affidata alla misericordia	5
3. Comunità in ascolto	8
4. Comunità che vive nel mondo	10
5. Comunità riconoscente	13
6. Comunità pasquale	14
7. Comunità che prega	19
8. Comunità di comunione	22
9. Comunità profetica	29
10. Comunità missionaria	34
TESTI E INTERROGATIVI PER LA RIFLESSIONE	37
1. Comunità di chiamati	37
2. Comunità affidata alla misericordia	38
3. Comunità in ascolto	40
4. Comunità che vive nel mondo	41
5. Comunità riconoscente	43
6. Comunità pasquale	44
7. Comunità che prega	47
8. Comunità di comunione	49
9. Comunità profetica	51
10. Comunità missionaria	54
PREGHIERE	56